



**Resistenza
& Democrazia**
1945 - 2015

CONVEGNO Associazione Nazionale Partigiani Cristiani
RESISTENZA E DEMOCRAZIA - LE RAGIONI DEL CONTRIBUTO CRISTIANO

ROMA 14 Aprile 2016

Casa Madre ANMIG - Piazza Adriana, 3

Mons. Paolo Rizzi

Resistenza e Santità
l'esperienza di Teresio Olivelli

È possibile una santità nella Resistenza? È possibile vivere da santi e farsi santi nella Resistenza? La testimonianza del Venerabile Teresio Olivelli ci dice che è possibile. Occorre però scoprire l'autentica esperienza che egli fece nella resistenza, non quella un po' mitizzata e idealizzata che in alcuni casi è stata presentata. Ma la vera esperienza che ha portato la Chiesa ha stabilire che anche in quel contesto particolare, carico di tensioni e di contraddizioni, egli ha potuto vivere in modo eroico le virtù cristiane e percorrere un cammino di santità. Lo studio del vasto materiale documentale, biografico, autobiografico, testimoniale e processuale acquisito ai fini della Causa di canonizzazione, ha consentito di spogliare Teresio da alcune sovrastrutture originate, comprensibilmente, da una giusta e forte esigenza rivendicativa della presenza cattolica nella resistenza. L'investigazione del materiale documentario e delle testimonianze, la convergenza delle diverse fonti, gli studi critici fatti dai periti storici e teologi della Congregazione Vaticana delle Cause dei Santi, ci hanno restituito un Teresio autentico, purificato da scorie propagandistiche tanto laiche quanto religiose. E abbiamo così potuto ammirare, tra l'altro, un giovane

convinto dei valori resistenziali e impegnato ad incarnarli, a modo suo, nella realtà di quel tempo.

Dichiarandolo Venerabile, il Santo Padre Francesco ha sancito formalmente che Teresio, nelle varie stagioni della sua breve vita - 29 anni -, ha costantemente vissuto in grado non comune ma eroico le virtù cristiane: fede, speranza, carità, forza, prudenza, giustizia, temperanza. Come ha potuto Teresio vivere queste virtù evangeliche in alcuni contesti difficili? Egli è stato prima nel fascismo e poi nella resistenza, anche se in entrambe le realtà operò in modo peculiare e anomalo. Tanto nel fascismo quanto nella resistenza non era facile vivere da cristiani e tanto più farsi santi, poiché entrambe le realtà non erano prive di criticità dal punto di vista cristiano. Eppure egli ebbe il coraggio di entrarvi, ma da parte sua fu un consenso *iuxta modum*: condivide idee e istanze che egli ritiene buone, fino a quando esse non oltrepassano o contrastano il *primum bonum* che per lui è il Vangelo. Rifiuta i fattori discutibili dal punto di vista evangelico presenti tanto nel fascismo quanto nella resistenza. Per il fascismo queste criticità sono note e scontate e comunque non sono oggetto di questa conversazione. Per la resistenza si pensi solo alla lotta armata che stride con la beatitudine "Beati gli operatori di pace" (Mt 5,9); il credente per promuovere una società libera, giusta e solidale non può affidarsi a metodi violenti ma deve avere come modello Cristo che conseguì la liberazione e la salvezza del mondo non versando il sangue altrui, ma il proprio.

Occorre subito precisare che l'impegno di Olivelli nella resistenza è un andare controcorrente. Come è andato controcorrente nel fascismo, pur essendo inserito in esso, così è andato controcorrente nella resistenza, pur facendone parte. In un contesto carico anche di violenza, divisioni e odio, segnato dalla lotta armata, il suo atteggiamento è opposto a tutto ciò. È consapevole della drammatica realtà in cui si trova il Paese dopo l'8 settembre, delle prospettive che sono dinanzi all'Italia, come pure dei rischi che si corrono ad entrare o affiancare la resistenza. E vuole correrli con spirito di carità, perché li ritiene ordinati ad un suo sacrificio per il bene della patria e del prossimo. La chiara consapevolezza del momento lo porta a dire: "non c'è più nulla da salvare del passato". Sceglie la fedeltà al re, per salvare l'onore di quella Patria alla quale più nulla rimaneva per risorgere, se non l'amore dei suoi figli migliori, come scrisse Ezio Franceschini, rettore dell'Università Cattolica di Milano.

Aspira alla libertà e alla giustizia, ma a differenza degli altri esponenti della resistenza, resiste al nemico ma anche all'odio, alla vendetta e al fondamentalismo bellicoso delle formazioni partigiane di sinistra. Non è un combattente violento, non uccide e non

partecipa ad azioni violente. Lotta con le idee, con la parola, con i gesti di solidarietà. Con eroismo cristiano, mostra vero amore anche per gli avversari. La resistenza di Teresio non punta alla morte del nemico: egli sa che la nuova Italia non si costruirà sul sangue dei nazifascisti, ma sul sacrificio dei giusti, che sono disposti a versare il proprio sangue, non quello altrui, ad imitazione del divino Maestro. Così scrive sul giornale clandestino *Il Ribelle*: «All'oppressore, agli egoismi e agli odii bisogna opporre la carità sorridente». È consapevole che di fronte al male l'unica risposta per il cristiano è un'azione, come egli la definisce, di "cristiana fattività", con il dono totale di sé stessi, imitando l'abbassamento del Figlio di Dio che, per liberare e salvare l'umanità, umiliò se stesso facendosi inchiodare alla croce. A questa logica Teresio si richiama in un articolo del giornale *Il Ribelle*: "Solo chi la vita getta senza misura può dare e avere la vita. La rivolta ideale è integrale offerta di sé". Proprio in questo atteggiamento peculiare, controcorrente e squisitamente evangelico sta l'eroismo delle virtù e la santità di Teresio vissuti durante la resistenza.

Il suo impegno nella resistenza si colloca nel solco dell'azione dei cattolici del suo tempo e si esprime prevalentemente come rivolta morale. Una "rivolta dello spirito" diretta a suscitare nelle coscienze dei sottomessi il senso della dignità umana, il gusto della libertà, il dovere della responsabilità. Lo scrive lui stesso: "La nostra è una rivolta morale". Affianca le Fiamme Verdi bresciane non assumendo un ruolo militare, ma formativo e di diffusione del valore morale e religioso della rivolta. Si schiera per motivi morali e spirituali, non politici. Suo compito principale è quello di fare un giornale clandestino di propaganda e promozione dei valori cristiani. Mediante la stampa clandestina, le conferenze e gli incontri clandestini in diverse città lombarde, egli testimonia coraggiosamente la fede cristiana, diffondendo un umanesimo cristiano contrario al nazismo. Quella di Teresio durante il periodo della Resistenza è la rivolta di una coscienza libera e cristiana all'ideologia nazista che cerca di imporsi nell'Italia occupata dalla Germania, è l'audace professione di fede. Lavora per una riconciliazione delle coscienze in nome della fede in Cristo, che ha versato il suo sangue indistintamente per tutti.

Ma soprattutto, egli guarda al futuro e, partendo dai criteri evangelici, delinea la struttura della nuova società, che deve sorgere fra le rovine della guerra e in opposizione alla concezione nazista del mondo e dell'uomo. Al riguardo il Vescovo Mons. Carlo Manziana, teste nel processo canonico, asserisce: «Posso confermare che l'oggetto dei nostri incontri non era tanto come condurre la resistenza quanto piuttosto come formare i giovani alla libertà, intesa in senso cristiano». Anche il teste

Enrico Magenes coglie dalla viva voce di Teresio il senso e il fine della sua azione nella Resistenza e afferma: «La preoccupazione di Olivelli è quella dell'affermazione dei valori veri della civiltà cristiana, rendendo consapevoli i cattolici del compito che spetterà loro nella futura società». Dunque Teresio Olivelli è nella resistenza, ma non è della resistenza (come è stato nel fascismo ma non era del fascismo). Il suo sguardo sa andare oltre i giorni del sangue e della vergogna. Vive nel presente, ma progetta il futuro, con lucida speranza. Lavora per ribellarsi alle iniquità del momento, ma anche per costruire una società che non vi ricada mai più, che rispetti l'uomo creato a immagine di Dio e bandisca per sempre la guerra dal catalogo delle vicende umane.

Non rinuncia alla sua coraggiosa attività di diffusione di un pensiero cristiano nell'ambito e attraverso l'ambito della Resistenza cattolica lombarda, nonostante sia cosciente che tale opera di animazione cristiana della coscienza collettiva nazionale, specialmente mediante la stampa e i volantini, possa condurlo all'arresto. È pronto a sacrificare la propria vita pur di testimoniare gli ideali del Vangelo, che ritiene essere il rimedio migliore per risollevare le sorti dell'Italia, nella consapevolezza che di fronte al male l'unica risposta possibile per il cristiano è il *consummatum est*, il dono totale, anche della vita, ad imitazione di Cristo. Proprio l'aspetto religioso di questa sua opera, costituirà il motivo dell'arresto. Viene arrestato come partigiano, ma soprattutto come cattolico che promuove un ordine spirituale in cui primeggia la *charitas* evangelica. Fascisti e nazisti lo ricercano e lo perseguitano perché vogliono annientarlo, per diminuire e annullare la forza del cristianesimo, che è l'amore.

I documenti dei Servizi Segreti di Salò fanno riferimento all'odio nei confronti della Chiesa di Milano, menzionando in tale contesto anche Teresio: «Occorre combattere efficacemente la terribile piaga rappresentata in primo luogo dalla Chiesa. I peggiori nemici del regime sono rappresentati in primo luogo dall'Azione Cattolica e dalla Fuci. Centri di maggiore attività e sabotaggio sono l'Arcivescovado di Milano con tutti i tentacoli, collegi, conventi, parrocchie. Un colpo mancino dei Servizi Segreti Repubblicani è già stato dato con la cattura del famigerato Teresio Olivelli, editore e direttore del giornale *Il Ribelle*». Dunque i movimenti cattolici organizzati sono considerati nemici dal regime neo-fascista e dai nazisti. Al tempo stesso, è evidente che essi associano all'ambiente cattolico milanese l'attività giornalistica e cospirativa di Teresio.

Uomo d'azione, ma soprattutto e prima di tutto cristiano con un'intensa vita spirituale. Le sue sole armi sono l'amore del prossimo e il sacrificio di sé. Dalla preghiera egli trae forza, coraggio, ispirazione e senso. «La sua vita eucaristica intensa e fedele. In

piena e febbrile attività della resistenza, ancor digiuno nel pomeriggio, mi chiedeva di comunicarsi» (Così Mons. Carlo Manziana); «La Pace, chiesa dei Padri di S. Filippo Neri in Brescia, era per lui punto di riferimento. Un giorno mi chiese la S. Comunione alle 12,30, ancor digiuno dal giorno prima» (Così testimonia P. Luigi Rinaldini); a sua volta, P. Gemelli scrive: «Le poche ore libere le passava in chiesa, assorto in meditazione».

Scrive la preghiera dal titolo Signore facci liberi, conosciuta come la "preghiera del ribelle per amore". È destinata ai partigiani cattolici, specialmente ai giovani, esortati a caricare la loro ribellione di un supplemento d'amore. Egli sa su quale pericoloso crinale si pone la resistenza dei cattolici, chiamati a rispondere a Dio prima che agli uomini, La sua preghiera è dunque dono e promemoria per loro, compagna nel buio del dubbio, dei sentimenti contrastanti, del seme dell'odio che ad ogni istante rischia di germogliare. Vi è un nemico esterno, ma vi è soprattutto quello interno ai cuori e alle coscienze: contro entrambi combatte il partigiano cattolico, e su questa doppia trincea non può abbassare la guardia, mai, perché in ogni istante uno dei due nemici può prendere il sopravvento e uccidere il corpo o l'anima.

Possono lasciare perplessi alcune scelte di colui che, come speriamo, è destinato ad essere dichiarato beato dalla Chiesa. Risulta chiaro comunque che in ogni circostanza Olivelli agì in buona fede, sempre fedele al Signore e figlio docilissimo della Chiesa, non volle separare la sua fede dalla vita pubblica, per questo non esitò ad inserirsi dentro tutte le realtà umane per essere testimone di un agire evangelicamente fecondo e portare il suo contributo di credente nella costruzione della città dell'uomo. Sarebbe stato più comodo starsene fuori e vivere da spettatore i tempi di turbolenza e di contrasti violenti. Egli fu invece coraggioso ad entrare nell'agone sociale e politico, deciso a non venir meno al dovere di presenza cristiana nella società. Ha osato fare scelte ardite, ma senza mai vendere la purezza della propria identità etica e religiosa. Il suo obiettivo non era politico ma educativo per formare nella gente, soprattutto nei giovani, una coscienza cristiana: è anche questo un servizio d'amore ai fratelli.

Proclamando beato o santo un suo figlio, la Chiesa non celebra particolari opzioni storiche da lui compiute, piuttosto lo addita all'imitazione e alla venerazione per le sue virtù evangeliche e per la grazia divina che nell'esercizio di esse risplende. Dichiarando Venerabile Teresio Olivelli, la Chiesa non riconosce l'eroicità delle virtù e la santità del partigiano Olivelli o del fascista Olivelli, ma del cristiano Olivelli. Intende esaltare e riconoscere come autentico e imitabile, in lui, il vero discepolo del Signore, che ha sempre protetto e amato i deboli, gli indifesi e gli ultimi in ogni stagione della sua vita

e in ogni ambito in cui ha operato, anche in quelli difficili e critici. La sua inesausta carità ha raggiunto l'apice nella tragica ritirata di Russia e nei lager nazisti: qui non pensò mai a salvare la propria vita, ma a donarla per la salvezza degli altri. Sorretto da una fede incrollabile e luminosa, indossò un'altra volta le sue armi, cioè Vangelo, preghiera, amore. Nei campi di concentramento di Fossoli, Bolzano, Flossenburg ed Hersbruck pregava e faceva pregare, organizzando riunioni di lettura del Vangelo. Contrappose l'amore e la misericordia all'odio e alla violenza: rinunciò alla razione di cibo per donarla agli altri quando lui stesso stava morendo di fame, soccorreva i più deboli e malati, subendo percosse perché in quei luoghi non erano ammessi gesti di solidarietà: l'uomo doveva perdere ogni parvenza di umanità. Ma Teresio non odiò mai i persecutori, nonostante la loro crudeltà: egli sempre e solo amò, quale autentico missionario e testimone di misericordia e di bontà in un ambiente di violenza e di morte.

Il 31 dicembre 1944 tentò di difendere un giovane ucraino picchiato dal kapò, facendo da scudo col proprio corpo, e ne ricevette un forte calcio allo stomaco. Non si riprenderà più. Il 17 gennaio 1945 nel lager di Hersbruck cessò la sua breve esistenza di soli 29 anni, consumata dall'ardente amore per Cristo e per i fratelli. Muore una manciata di giorni prima che la guerra finisse, senza poter vedere l'alba della nuova patria che ha contribuito a realizzare. La fama circa la sua vita straordinaria, sigillata dall'eroismo delle virtù cristiane e coronata da un gesto eroico di carità, risuonò già il 17 gennaio 1945 al campo di Hersbruck: «E' morto un santo. Ha dato la vita per noi».

La stagione eroica di carità di Teresio Olivelli nei lager è in conseguenza e connessione con i mesi di impegno fecondo nella resistenza cattolica, nella quale ha operato come giovane entusiasta della propria fede e amante della patria. Il suo percorso di santità nella resistenza è durato solo 5 mesi, ma è tutto all'insegna dell'amore verso il prossimo, con gesti coraggiosi in favore della dignità umana. Attraverso questo percorso cristianamente virtuoso possiamo comprendere come la resistenza sia stata un mirabile luogo di incubazione degli ideali democratici, che sono al fondamento della nostra Repubblica.

Rivisitando gli atteggiamenti del Venerabile Teresio Olivelli in ogni stagione della sua vita, segnatamente nel periodo della resistenza, scopriamo che essi sono motivo di riflessione sulla giustizia, sull'impegno per il bene comune, sulla solidarietà, sull'accoglienza dei più deboli e indifesi. Egli è ancora oggi un punto di riferimento luminoso per tutti, specialmente per i cristiani, chiamati a offrire speranza a tanta gente che, anche ai nostri giorni, versa in condizioni di difficoltà e di bisogno.